



**MA VOI  
CHI DITE  
CHE IO SIA?**

**Lc 9,20**

**Incontro EF-CB \* Roma 12-13/10/2013**

**Rinaldo Fabis**

# 1

## Ma voi, chi dite che io sia?” (Lc 9,20)

<sup>18</sup>Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». <sup>19</sup>Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». <sup>20</sup>Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». <sup>21</sup>Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. <sup>22</sup>«Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». <sup>23</sup>Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. <sup>24</sup>Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. <sup>25</sup>Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? <sup>26</sup>Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. <sup>27</sup>In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio» (Lc 9,18-27).

Luca segue il racconto di Marco, riprodotto anche da Matteo. Il testo lucano si sviluppa in due sequenze: I. Il riconoscimento di Gesù come il Messia di Dio (Lc 9,18-22); II. La sequela di Gesù, il Figlio l'uomo, che deve soffrire molto, essere ucciso e risorgere al terzo giorno (Lc 9,23-27). Si tratta di un momento decisivo del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. Lo s'intuisce dall'introduzione: «Gesù si trovava in luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui» (Lc 9,18a). La preghiera di Gesù scandisce i momenti decisivi della sua missione: l'investitura battesimale e la scelta dei dodici (Lc 3,21; 6,12). Egli ripropone ai discepoli il loro interrogativo: «Chi è dunque costui?» (Lc 8,25). Anche la gente s'interroga su chi è Gesù. La stessa domanda inquieta il tetrarca Erode (Lc 9,7-9). Per bocca di Pietro i discepoli rispondono alla domanda di Gesù, che li invita a prendere posizione di fronte alle diverse opinioni della gente. Il dialogo tra Gesù e i discepoli si sviluppa in un crescendo. Per la gente Gesù è un profeta, identificato con Elia o con il Battista. Per i discepoli egli è il Messia di Dio. Gesù si presenta come “il Figlio dell'uomo”, che deve morire e risorgere (Lc 9,22).

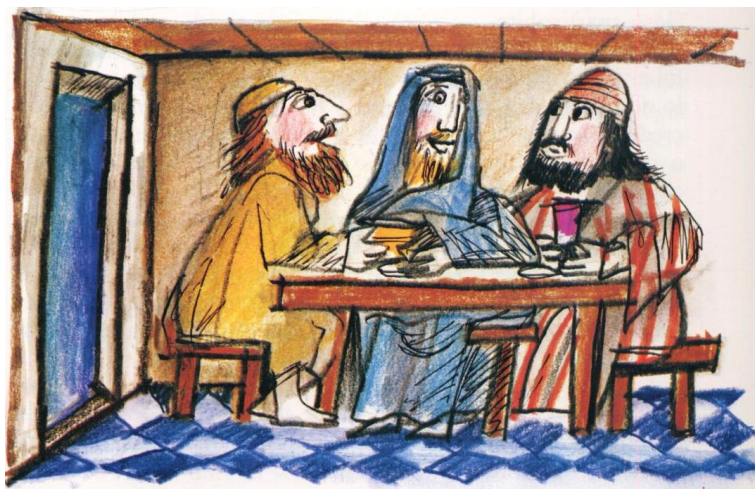
Il titolo il “Messia di Dio” è proprio di Luca (cf. Lc 23,35). In esso si esprime la fede di chi riconosce in Gesù l'uomo scelto da Dio per attuare le sue promesse di salvezza. Gesù raccomanda ai discepoli di non rendere pubblico questo riconoscimento, motivando l'ordine di tacere con la sua parola sul destino del Figlio dell'uomo. Si può annunciare a tutti apertamente che Gesù è stato costituito da Dio Messia e Signore, solo dopo la sua risurrezione (cf. At 2,36). Il compimento del progetto di Dio passa attraverso la passione, che include il rifiuto pubblico e la morte violenta di Gesù. Più volte nel terzo Vangelo si afferma la “necessità” della passione del Messia (cf. Lc 13 33; 17,25; 22,37; 24,7.26.44). Questa necessità non dipende da una decisione arbitraria di Dio, che ha programmato e vuole a tutti i costi la sofferenza e la morte del

Messia. Essa non deriva neppure da una visione fatalistica della storia umana. Invece si tratta dell'interpretazione della morte dolorosa di Gesù sullo sfondo della storia della rivelazione di Dio, che salva il giusto (cf. Sal 118,14-24). La morte violenta di Gesù non è un suicidio premeditato e neppure un incidente, ma, nonostante la sua realtà scandalosa, è il compimento paradossale del disegno di Dio, che si rivela "fedele" e salvatore nella situazione estrema della morte infamante e dolorosa di Gesù. L'ultima tappa della "via" del Messia, che delude e smentisce le attese umane, è la sua risurrezione al "terzo giorno".

Su questa via Gesù non s'incammina da solo. Non è un eroe solitario che dà l'esempio per essere ammirato. Il cammino della croce è una proposta rivolta a tutti (Lc 9,23). Questa è la condizione per essere discepoli o seguire Gesù. La rinuncia a se stessi è decentramento da sé, la liberazione dalle paure che bloccano la persona nella sua difesa ossessiva. Chi vuole seguire il Cristo deve mettere in conto realisticamente il rischio della croce, che è non solo la sofferenza, ma la perdita della vita in una morte dolorosa e infame. Il terzo evangelista demitizza la croce come martirio spettacolare, perché precisa che si deve prendere la croce "ogni giorno" (Lc 9,23c). La fedeltà dei discepoli si manifesta nella vita di tutti i giorni e non solo nella crisi della persecuzione. La "croce è la logica della sequela di Gesù e non una soluzione di emergenza. Secondo Luca due sono i rischi che minacciano la fedeltà dei discepoli di Gesù. Da una parte, l'accumulo dei beni e dall'altra la paura di testimoniare a favore di Gesù, il Messia morto e risorto, (Lc 9,25-26). Le parole di Gesù propongono un *aut aut* radicale, dove è in discussione il destino di salvezza o rovina di ogni persona.

Chi sceglie di condividere la sorte del Figlio dell'uomo, rischia di esporsi al boicottaggio sociale e al dileggio pubblico.

Questo è l'unico modo serio e onesto di annunciare Cristo da parte di un discepolo. L'unica garanzia per affrontare questo rischio è la promessa anticipata nella “gloria” o risurrezione del Figlio dell'uomo. Per ora soltanto alcuni hanno fatto esperienza del regno di Dio, che conferma la sua fedeltà. Luca non pensa solo alla trasfigurazione, dove tre discepoli intravedono la gloria di Gesù (Lc 9,32). Egli si riferisce alla manifestazione di Gesù risorto e al dono dello Spirito agli inizi della chiesa (cf. At 1,3-8). Per i cristiani della chiesa di Luca e per tutti, la sequela di Gesù è un cammino di fedeltà nella speranza, un cammino che non finisce nella morte, ma, per la potenza di Dio, si apre alla vita piena e definitiva.



## 2. Che cosa vuol dire “credere” per un cristiano oggi?

<sup>1</sup>La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. <sup>2</sup>Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. <sup>3</sup>Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile... <sup>39</sup>Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: <sup>40</sup>Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. <sup>1</sup>Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, <sup>2</sup>tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (*Eb 11,1-3; 12,1-2*).

La fede è una relazione vitale con Dio, che si apre al futuro di una vita nuova e alla realtà che non si possono vedere e controllare. L’autore della Lettera agli Ebrei invia la sua omelia ai cristiani in crisi, tentati di abbandonare la fede perché è troppo alto il prezzo da pagare per restare “fedeli”. L’autore presenta l’esempio di Gesù, che ha scelto di restare fedele a Dio, anche nella prova suprema della morte. Gesù attraversa la morte da “Figlio” di Dio e da “fratello” degli uomini, facendosi carico di tutto il male e del dolore del mondo. Per questo Dio, creatore del mondo e Signore della storia e della vita, l’ha costituito fonte di salvezza per tutti quelli che lo seguono nello stesso cammino di fedeltà (cf. *Eb 5,7-10*).

## **In chi o in che cosa credono i cristiani?**

- in Dio, in Gesù Cristo, nella Chiesa, nell'aldilà, nella Madonna, nei Santi?

## **Quali sono le condizioni per un “cammino” di fede cristiana?**

- avere fiducia nella vita e negli altri, conoscere la Bibbia, conoscere il Catechismo, frequentare la Chiesa, pregare, vivere secondo coscienza, essere onesti, conoscere Gesù Cristo, fidarsi del Magistero della Chiesa, fare opere di carità?

## **Che cosa significa educare alla fede o trasmettere la fede?**

- si può trasmettere la fede, come relazione vitale con Dio, seguendo Gesù “fedele” fino al dono della vita? Che rapporto c'è tra educare alla fede e educare alla maturità umana?

